

MASSIMO PITTAU

IL SIGNIFICATO DI *RAΘLO*
EPITETO ETRUSCO DI APOLLO

Nel noto specchio di Tuscania (sec. III a. C.) – attualmente nel Museo Archeologico di Firenze – tutti gli studiosi hanno visto e interpretato una scena di « rito aruspicale », incentrata nella figura di un giovane che esamina un fegato tenuto con le mani e circondato da altri quattro personaggi. Uno di questi, ignudo, è stato quasi da tutti gli studiosi identificato col dio Apollo, sia in virtù del carattere « profetico » del rito, sia perché tiene con la mano destra un ramoscello di alloro¹.

Sul bordo dello specchio e in esatta corrispondenza con la testa di Apollo risulta la scritta *RAΘLO*². Massimo Pallottino, che a questo specchio ha dedicato uno studio assai impegnato e valido³, ha escluso che il vocabolo *RAΘLO* sia un equivalente etrusco del nome di *Apollo* – come invece riteneva il Ducati – per la ragione che « troppo nota è la divinità greca, pronunciata dagli Etruschi *Ap(u)lu* » ed invece ha prospettato l'ipotesi che *RAΘLO* sia « un epiteto di Apollo » ed inoltre ha affermato che « la finale -Θ (oltre che segno del locativo) è un noto elemento formatore di “ nomina agentis ” »⁴.

Ambros Josef Pfißig ha accettato queste considerazioni del Pallottino, ma in più ha aggiunto che probabilmente *RAΘLO* è la traduzione dell'epiteto che Omero dà ad Apollo *ἐκηβόλος*, cioè « Lungisaettante »⁵.

Personalmente ritengo del tutto valide le ipotesi di questi due illustri etruscologi ed anzi intendo convalidarle dimostrando che effettivamente il vocabolo etrusco *RAΘLO* significava « Saettante », corrispondendo pertanto al citato epiteto omerico di Apollo⁶. Ciò mi lusingo di dimostrare sia col richiamo ad

¹ Cfr. L. PARETI, *Le origini etrusche* (1926) 16 ss.; *StEtr* 19, 43, 46; *StEtr* 20, 78, 89, 96; *StEtr* 22, 59; *StEtr* 36 3 ss., 8, 15.

² *StEtr* 6, 491; *StEtr* 9, 251; *StEtr* 36, 4, 5.

³ *Uno specchio di Tuscania e la leggenda etrusca di Tarcon*, in *RenLincei* 6, 3-4, 1930, 49-87, ripubblicato di recente in PALLOTTINO, *Saggi*, II, 679-707.

⁴ PALLOTTINO, *Saggi*, 690, 706, 830.

⁵ A. J. PFIßIG, *Religio Etrusca* (1975) 255.

⁶ Preciso che la sostanza di questa mia odierna comunicazione è stata anticipata nel mio libro *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico* (1984) 224-225.

una *glossa etrusca*, sia in base alla comparazione con un vocabolo latino, che fino al presente risultava privo di etimologia, ma per il quale era stata già prospettata una possibile derivazione dall'etrusco.

La glossa etrusca è $\rho\alpha\delta\iota\alpha$ (con accento non conosciuto), che Dioscoride⁷ indica col significato di « smilace aspra » e « rovo canino » o « rovo di macchia »; queste due ultime piante sono rosacee, che con la prima hanno in comune la caratteristica di essere « cespugli spinosi ».

Ebbene, già il linguista Vittorio Bertoldi aveva connesso l'etrusco $\rho\alpha\delta\iota\alpha$ col lat. *radius*, i cui significati erano « spina, punteruolo, bastoncino appuntito, sprone, spola da tessitore, dardo, saetta, raggio di ruota, di sole, di luce e di fulmine » e che i vari dizionari etimologici latini presentano tuttora come privo di etimologia. Il Bertoldi aveva connesso la glossa etrusca $\rho\alpha\delta\iota\alpha$ col lat. *radius* in virtù della loro corrispondenza fonetica e del loro comune significato di « acuto, appuntito »⁸; ed io aggiungo anche il significato di « spinoso ». Oltre a ciò, io li connetto fra loro in virtù di una variante del lat. *radius* documentata nei glossari latini antichi: *radia*⁹.

Per il vero, prima G. Alessio¹⁰ e dopo G. Rohlfs¹¹ hanno tentato di contestare che quella di Dioscoride sia una vera glossa etrusca, con la considerazione che i moderni eredi italiani di $\rho\alpha\delta\iota\alpha$, cioè *raja*, *ràgia*, *raza*, *rasa*, ecc. = « smilace aspra », sono documentati in un'area geografica assai più vasta di quella toscana ed appenninica indicata dal Bertoldi. Io però controbatto facendo osservare che l'area del dominio e della civiltà degli Etruschi era assai più vasta di quella toscana ed appenninica ed inoltre che un vocabolo etrusco entrato nel lessico latino poteva ben essere diffuso in tutta Italia e perfino nelle altre regioni dell'Impero.

D'altra parte è molto notevole il derivato toscano *ràzina* (*dz*) = « smilace aspra » (zona di Cècina)¹² per il suo suffisso, che è chiaramente etrusco.

Tengo però a precisare che, mentre il Bertoldi si era limitato a connettere la glossa etrusca $\rho\alpha\delta\iota\alpha$ col lat. *radius* a titolo di affinità o parentela, io dico esplicitamente che il vocabolo latino *deriva* da quello etrusco. Ed infatti, come la già citata variante lat. *radia* corrisponde esattamente alla glossa etrusca $\rho\alpha\delta\iota\alpha$, così il lat. *radius* corrisponde al lemma etrusco *RAOIU*, che figura nella iscrizione incisa in una patera e che assai probabilmente è il nome del donatore o del proprietario¹³.

⁷ IV 142 RV; cfr. *TLE* n. 849; *TbLE* I, 418.

⁸ *StEtr*, 10, 316-319.

⁹ Cfr. A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine* (1979) s.v. *radius*.

¹⁰ *StEtr* 18, 111, 413.

¹¹ *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani* (1969) II, 857-861.

¹² Cfr. G. ROHLFS, *cit.*, 859.

¹³ *TLE* n. 488; *TbLE* 298. Cfr. *StEtr* 9, 245 ss., 250-251, 346; *StEtr* 11, 249 ss. L'intero

È bene conosciuta la corrispondenza dell'etrusco Θ al latino D: ΘANA|DANA (ThLE I 382), LARΘIA|LARDIA (ThLE I 384), LAUTNIΘA|LAUTNIDA (ThLE I 384), SAΘNAL|SADNAL (ThLE I 387), TIΘI|TIDI (ThLE I 389), VEΘI|UEDI (ThLE I 390)¹⁴.

Che il lat. *radius*, *radia* derivi realmente dall'etrusco RAΘIU, ῥαδια è confermato da una coppia di doppioni che esiste in Sardegna: *raju*, *razu*, *ràggiu*, *arràggiu* = « raggio di sole; fulmine » ed inoltre *arāju*, *arráu* = « punteruolo » usato per tessere o per fare cestini. Questo secondo doppione, sia per la vocale protetica che presenta, sia per il suo particolare significato tecnico, sia infine per la sua attestazione nei villaggi più appartati e conservativi del centro montano dell'isola, è molto probabilmente un vocabolo paleosardo o nuragico, e pertanto affine al corrispondente vocabolo etrusco RAΘIU.

Stabilita la connessione fra il lat. *radius* e l'etr. RAΘIU, ne consegue logicamente che abbiamo dunque decifrato il significato del vocabolo etrusco: esso aveva tutti i significati del lat. *radius*, compreso quello di « saetta ».

Veniamo adesso all'altro vocabolo etrusco RAΘLΘ da cui abbiamo preso le mosse e del cui significato andiamo alla ricerca; siccome la sua connessione con l'etr. RAΘIU = « raggio, saetta » è evidente, possiamo trarre l'ultima conclusione: RAΘLΘ corrisponde al participio lat. *radians*, *-ntis*, ed il suo significato esatto è « Saettante ».

Con tutto ciò viene confermato che aveva ragione il Pfiffig a richiamare l'epiteto ἐκρηβόλος = « Lungisaettante » dato ad Apollo da Omero¹⁵ ed aveva ragione il Pallottino ad ipotizzare per il vocabolo etrusco il valore di « nomen agentis ».

Per finire dico che sul piano di una analisi morfologica si impone la esigenza di appurare se nello specchio di Tuscania sia scritto realmente RAΘLΘ e non invece RAΘIΘ; quest'ultima forma, infatti, sembrerebbe più consentanea alle nozioni che finora sappiamo intorno al suffisso etrusco -Θ, formatore di *nomina agentis*.

Qualora risultasse che l'esatta lettura del lemma è RAΘLΘ, allora è evidente che, ai fini della sua esatta pronuncia, si dovrebbe ipotizzare una « vocale indistinta » prima oppure dopo la l, cioè RAΘ_oLΘ oppure RAΘL_oΘ.

testo dell'iscrizione è questo: *ta : θafna : rathiu cleusinsl : /θu/*. Siccome l'ultimo lemma risulta fuori livello, come indicano sia i TLE sia il ThLE, io opino che l'iscrizione possa essere tradotta in questo modo: « questo vaso (è) di Rathiu chiusino ». La mancanza del morfema genitivale nel nome proprio sarebbe compensata dalla sua presenza nell'aggettivo etnico, in base alla cosiddetta « flessione di gruppo ».

¹⁴ Cfr. A. J. PFIFFIG, *Die Etruskische Sprache* (1969) § 15.

¹⁵ *Iliade*, I, 14, 96.